

I giovani

nel tempo della cultura digitale

SUOR FERNANDA BARBIERO

Quello dei giovani è un fenomeno sempre più complesso e frammentato.

Abbiamo sotto gli occhi un salto generazionale non facile da decifrare, soprattutto a livello di comunicazione. La cultura digitale, ha rivoluzionato il modello e la grammatica comunicativa. L'udito dei giovani è diverso da quello degli adulti. Basta ascoltare un CD delle loro canzoni per averne la prova immediata. Eppure nei testi, così lacerati musicalmente, emerge una domanda di senso comune a tutti.

Il linguaggio dei giovani è diverso: la loro comunicazione ha adottato la semplificazione del 'twitter'. Al dialogo fatto di contatti diretti visivi, hanno sostituito il freddo 'chattare' virtuale attraverso lo schermo. Anche il mondo delle emozioni giovanili, con l'intensità del suo vivere, il valore del corpo, le reti di amicizie, il ritardo della autonomia e altre questioni, ci pone di fronte ad un alfabeto tutto da imparare: l'alfabeto emotivo.

“Save” o “delete”

La “logica informatica binaria del ‘save’ o ‘delete’ regola anche la loro morale che è sbrigativa: l'emozione immediata domina la volontà, l'impressione determina la regola, l'individualismo pragmatico è condizionato solo da eventuali mode di massa. Si pensi al tatuaggio, alla movida notturna, alle gang, ai giochi estremi, all'estetica del 'trasandato', del 'trash' e del grafito.

Il loro passeggiare per le strade con l'orecchio otturato dalla cuffia delle loro musiche segnala che sono 'sconnessi' dall'insopportabile complessità sociale, politica, religiosa che hanno creato gli adulti. In un certo senso i giovani calano una visiera per autoescludersi anche perché noi, adulti, li abbiamo esclusi con la nostra corruzione e incoerenza, col precariato, la disoccupazione, la marginalità" (G. Ravasi, Culture giovanili emergenti, Conferenza Stampa, Pontificio Cons. della Cultura 2013).

I giovani, insomma, di cui i sociologi evidenziano l'estraneità alla fede, "sono figli di adulti che non hanno dato più spazio alla cura della propria fede cristiana: hanno continuato a chiedere i sacramenti della fede, ma senza fede nei sacramenti, hanno portato i figli in Chiesa, ma non hanno portato la Chiesa ai loro figli, hanno favorito l'insegnamento di religione ma hanno ridotto la religione a una semplice questione scolastica. Hanno chiesto ai loro piccoli di pregare e di andare a Messa, ma di loro spesso neppure l'ombra, in Chiesa" (A. Matteo Generare nella fede: una battaglia culturale, Plenaria, Pontificio Consiglio della Cultura, 2013).

La fede "nei" giovani

La "diversità" dei giovani, però, non è solo negativa ma contiene semi sorprendenti di fecondità e autenticità. Si pensi alla scelta per il volontariato da parte di un largo orizzonte di giovani. La loro stessa passione per la musica, per lo sport, per l'amicizia, che è un modo per dire che l'uomo non vive di solo pane. Si pensi alla loro originale spiritualità, nascosta sotto una coltre di apparente indifferenza.

I giovani sono il presente e non solo il futuro dell'umanità. Dei cinque miliardi di persone che vivono nei paesi in via di sviluppo più della metà sono minori di 25 anni. Vale a dire l'85% dei giovani di tutto il mondo. Ed è per questo che, abbandonando le pur necessarie analisi oggettive socio-psicologiche sulla 'fede dei giovani', sarebbe utile puntare sulla fede nei giovani, cioè sulla fiducia nelle loro potenzialità, sepolte sotto quelle differenze che impressionano gli adulti.

Allora come aprire una breccia nel pessimismo? Come dare un orizzonte di speranza nella paura dell'avvenire, anche se le condizioni economiche, la disoccupazione tenderanno a peggiorare nei prossimi anni? Esistono, nei gio-

vani, enormi potenzialità, una creatività incredibile, un volontariato pieno di altruismo, una cultura del dono, risposte alle domande di senso e di speranza.

Come creare condizioni che rendono possibile l'incontro con la Persona di Cristo?

Oltre all'approccio pastorale e teologico, è richiesto quello culturale. La generazione degli adulti o non sa come o non ha spazio per curare la propria fede e generare nella fede.

È importante comprendere la fatica e tante volte l'insuccesso delle prassi ecclesiali, che scavano il fossato tra giovani e Chiesa.

Cosa è cambiato?

Sicuramente in occidente è cambiato il rapporto con il mondo, è subentrata la tecnica e, in particolare nel mondo dei giovani, è entrata la tecnologia, la smartTV in 3D, internet, gli smartphone, il 'peer to peer', la realtà aumentata, i navigatori, la Wi-Fi, Bluetooth, i social network. Si sta vivendo il momento più frenetico che l'umanità abbia mai conosciuto. Siamo in quello scenario che i futuristi avevano solo ipotizzato. Miliardi di informazioni raggiungono costantemente ogni individuo in qualunque parte del mondo si trovi.

“Ogni ragazzo ha a disposizione in uno schermo di 4 pollici la più grande enciclopedia mai realizzata. Parlare e vedere un amico che si trova dall'altra parte del mondo, mentre si cerca il nome di un film su internet e si commenta insieme la foto di un altro, è diventato tanto facile quanto gratuito. Siamo diventati si direbbe oggi multitasking. In un mondo come questo le immagini passano in un flusso costante di fronte agli occhi di chi vuole o non vuole vederle. La velocità e il 'pressapochismo' sono diventate la cifra fondamentale della cultura che ci circonda” (A. Antonelli, Conferenza stampa, Pont. Cons. della Cultura, 2013).

In uno scenario del genere, sorgono molti interrogativi: qual è il ruolo della Chiesa? Come si colloca la vita consacrata? Nella società liquida, nel fiume in piena di informazioni che arrivano, o la vita religiosa impara a nuotare oppure affoga. Chiunque, in particolare i giovani che sono nati in questo 'ecosistema digitale', non sono esenti dalla domanda fondamentale

sull'esistenza. Per loro è utile spostare lo sguardo dal fugace, dall'effimero a ciò che è sostanziale e fondamentale per l'uomo.

Il cammino della vita

È urgente ritrovare la 'forma vera dell'adulità'. È urgente restituire dignità umana ad ogni età della vita e in modo decisivo all'età adulta, che oggi risulta particolarmente sfigurata. Il punto problematico è l'adulto. Oggi, è proprio la liquidazione dell'età adulta è la vera cifra dell'universo culturale occidentale. "Non ci mancano solo adulti nella fede. Ci mancano adulti 'tout court.' Ci mancano consacrati adulti. E per l'adulità diventa più che mai urgente la disciplina dell'amore: vale dire il processo di crescita nell'appropriazione dei sentimenti che furono in Cristo Gesù".

Che cosa può l'adulto, in verità, comunicare ai giovani?

Ciò che davvero l'adulto può comunicare e poi lasciare in eredità ai giovani è il suo cammino di vita: le ferite sofferte, le sconfitte raccolte, i desideri coltivati, i sogni realizzati, in una parola 'il cammino che ha generato, intrecciato di senso, e resa bella la sua vita'.

"Per questo un adulto che si fissa con la giovinezza è una specie di statua di sale, che guarda sempre a quel magico istante che è stata la sua giovinezza e nulla ha da dare e dire a chi viene dopo.

È invece bene amare il cammino della vita, l'esistenza. È bene essere stati giovani. È bene essere adulti. Dobbiamo accogliere – direi quasi benedire – le nostre ferite, le nostre sconfitte, i desideri non ancora realizzati e ciò che ci manca. Questo è lo spazio dell'incontro con le nuove generazioni, questa è l'eredità possibile" (A. Matteo, l. c.).

Mettiamo nelle mani delle nostre lettrici il presente fascicolo di Consacrazione e Servizio. Nel suo Dossier si incontrano molteplici chiavi di lettura per avvicinare il mondo dei giovani. I giovani non sono solamente piccoli uomini che devono essere formati. La loro visione delle cose, il loro approccio alla realtà è la base del nostro futuro. I giovani sono una risorsa di 'giovinanza epistemica' (A. Spadaro). Vale a dire una visione innovativa sul mondo di

cui la società ha disperato bisogno. I giovani sono una prospettiva sul mondo, una visione delle cose capace di aiutarci a decifrare la vita e a interrogarci sui suoi significati, rispondere alle sue domande e incontrare i suoi problemi. Buona lettura!

Fernanda Barbiero smsd
Teologa
Direttrice Centro Studi USMI
Via Raffaele Conforti, 25
00166 ROMA
fernandabarbiero@smsd.it
centrostudi@usminazionale.it

La giovinezza è felice
perché ha la capacità di vedere la bellezza.
Chiunque sia in grado
di mantenere la capacità di vedere la bellezza
non diventerà mai vecchio.

Franz Kafka